

PALAZZO MAFFEI

QUI L'ARTE È DI CASA

Testo Maria Tatsos • Foto Luca Rotondo

Dopo una vita fra aste e gallerie alla ricerca dei capolavori dei grandi maestri, l'imprenditore Luigi Carlon ha deciso di fare alla sua città, Verona, un regalo davvero generoso: un museo, che sembra una dimora privata, nato per ospitare 350 opere della **SUA STRAORDINARIA COLLEZIONE**. Perché, sostiene, la bellezza è di tutti

NUOVI MECENATI

PASSIONE GIOVANILE

Luigi Carlon - ritratto da Amica nella pagina accanto, vicino a due quadri di Alberto Burri - si è appassionato all'arte contemporanea quando aveva 20 anni, frequentando gli atelier dei pittori locali. Soltanto a partire dagli Anni 80 ha iniziato a raccogliere anche opere antiche.

Ogni creazione

artistica è uno scrigno di storie. Da una parte, racconta del suo autore e del suo committente, ma anche dei passaggi di mano e delle vicissitudini subite nel corso del tempo. Dall'altra, se fa parte di una raccolta, ci parla dell'animo del collezionista, delle sue passioni e del percorso spesso avventuroso per conquistarla. Lo sa bene Luigi Carlon, imprenditore con l'amore per l'arte, artefice di una collezione di oltre 350 opere - che includono 200 quadri e una ventina di sculture - pazientemente selezionati in oltre cinquant'anni di appassionata ricerca. Poteva continuare a circondarsi di tanta bellezza fra le mura della sua dimora a Verona, in un palazzo del Trecento, condividendola con la moglie Cristina, la famiglia e gli amici più intimi. E lasciando tutto agli eredi, che non mancano. Invece, Carlon ha scelto una strada diversa: offrire la possibilità a chi lo desidera di contemplare le creazioni dei grandi maestri che hanno saputo parlare direttamente al suo cuore. Nasce così il progetto di Palazzo Maffei Casa Museo (palazzomaffeiverona.com), un nuovo indirizzo per tutti gli appassionati d'arte che ha aperto i battenti il 15 febbraio scorso in un raffinato edificio tardo rinascimentale - per la prima volta accessibile al pubblico - affacciato su piazza delle Erbe, nella città di Romeo e Giulietta. L'esposizione si raggiunge percorrendo uno scenogra- ➡





“UN QUADRO,
UNA SCULTURA
VIVONO SE
CI SONO PIÙ
PERSONE
A GUARDARLI.
NON BASTANO
GLI OCCHI DI UN
APPASSIONATO”

NUOVI MECENATI



fico scalone elicoidale autoportante. Al piano nobile si aprono una serie di ambienti, ricavati con un sapiente restauro, mirato a ripristinare il più possibile il fascino originario. «È da una decina d'anni che cercavo una location adeguata, in una posizione centrale a Verona», ci racconta Carlon. «Nella mia abitazione, la collezione mancava ormai di spazio vitale. Inoltre, sono convinto che le opere d'arte vivono se ci sono più persone che le guardano, non possono essere esposte solo agli occhi del collezionista. Avevo piacere di realizzare qualcosa per la città, era un'esigenza che sentivo». L'imprenditore, fondatore di Index spa - azienda che opera nel settore dell'edilizia, di cui è presidente - si esprime con la modestia di chi sente di aver fatto una scelta giusta. In realtà, quest'iniziativa è un gesto generoso, di puro mecenatismo, non così frequente in Italia. Poche sono le collezioni private aperte al pubblico. Per esempio, quella di Cerruti al Castello di Rivoli o di Roberto Casamonti a Firenze. I costi da sostenere sono notevoli: basti solo pensare alla sede museale e ai restauri, il cui valore non verrà mai ripagato dai biglietti d'ingresso. L'avventura di Luigi Carlon inizia negli Anni 60. Rimasto orfano, con la tenacia dei friulani si è rimboccato le maniche iniziando a lavorare presto, senza però rinunciare alla laurea in



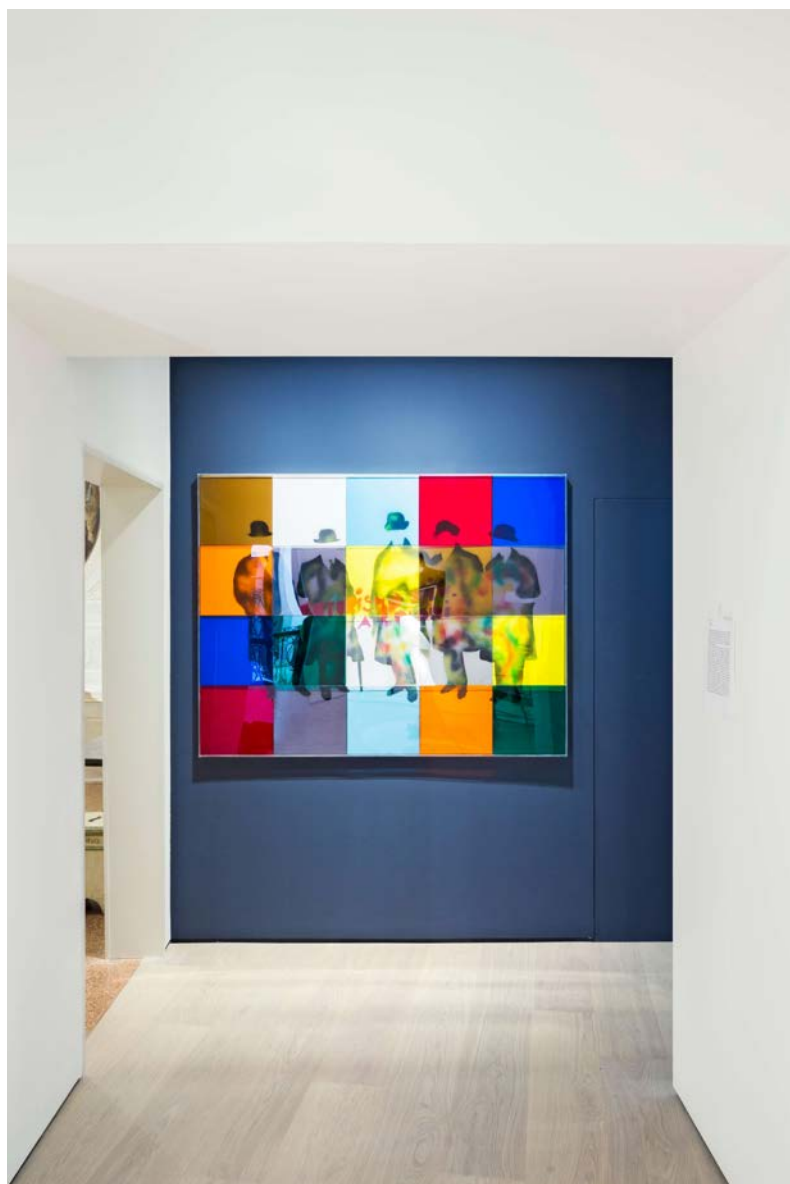
IL GUSTO DI CONTAMINARE

In alto. Tecnici al lavoro per posizionare il dipinto seicentesco *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia* di Gregorio Lazzarini. Nella pagina accanto. Dall'alto. L'imponente facciata di Palazzo Maffei, che dà su piazza delle Erbe a Verona. In basso. Una delle sale in cui arte contemporanea e antica convivono.

Economia. Trasferitosi a Verona ha iniziato a frequentare gli atelier dei pittori locali. «Alcuni di loro avevano contatti internazionali, soprattutto in ambito francese, dove artisti come César e Arman si dividevano fra una produzione realizzata esclusivamente per finalità economiche e una ricerca personale nell'ambito dell'espressionismo astratto, che mi appassionava e cercavo di comprendere», racconta Carlon. «Nel tempo libero, frequentavo mostre e gallerie. La mia attenzione era rivolta all'inizio verso l'arte contemporanea. Poi, negli Anni 80, ci siamo trasferiti nel centro storico di Verona, in un palazzo con affreschi scaligeri. Pertanto ho sentito la necessità di arredarlo con mobili e quadri antichi». La collezione, che fino a quel momento aveva privilegiato l'arte moderna, si è così arricchita delle opere di pittori veronesi dal Trecento all'Ottocento, legati alla città.

È in questo periodo e in questa nuova dimora che sperimenta per la prima volta accostamenti arditi e originali. Un Braque o un Burri possono convivere con una Madonna del Trecento, una ceramica rinascimentale o un elmo della Magna Grecia. Il filo conduttore resta la fascinazione del collezionista per l'arte, che non è focalizzata in modo

esclusivo su un'epoca, ma riflette il gusto eclettico del suo artefice e l'amore per l'unicità che incarna. Carlon si è attenuto a questa filosofia di contaminazione anche nell'esposizione di Palazzo Maffei, dove un'opera trecentesca del maestro di San Zeno, per esempio, è affiancata a un Fontana. «Il nostro canone è la disobbedienza alle regole, per creare un inedito dialogo fra antico e contemporaneo», puntualizza Vanessa Carlon, figlia dell'imprenditore e direttore di Palazzo Maffei. Un gioco originale e stimolante, al quale il visitatore è invitato a partecipare. L'esposizione, nata da un'idea museografica di Gabriella Belli, direttore della Fondazione Musei Civici di Venezia, si divide in due parti. Nella prima, dove prevale l'atmosfera da casa privata, vige una suddivisione tematica, in cui è preponderante l'antico con "intrusioni" contemporanee, in un'aura intima e magica, da Wunderkammer. Una stanza, per esempio, ci conduce nel piacere visivo dei paesaggi, un'altra è dedicata alle eroine. La seconda parte assomiglia più a una galleria, dove incontrare in ordine cronologico i capolavori del Novecento. La sensazione non è mai quella di camminare fra gli spazi asettici di un museo. «Durante i miei viaggi di lavoro, ho sempre amato visitare le case museo. Come la Frick Collection a New York», spiega Car- ➔



INCURSIONI NEL NOVECENTO

In alto. Nella tela *Futurismo rivisitato a colori*, Mario Schifano rende omaggio alle avanguardie d'inizio secolo. In basso. Nello spazio dell'arte moderna, un quadro (a sinistra) e una scultura di Giacomo Balla e, sulla parete in fondo, un dipinto di Gino Severini.



lon. «L'idea di esporre la collezione come in una casa privata mi ha sempre affascinato ed è quanto ci siamo sforzati di fare con Palazzo Maffei». Mentre parliamo il cellulare squilla. «Sono i messaggi dei galleristi. Quando hanno qualche opera che potrebbe essere di mio interesse, mi avvisano». Nel ristretto giro dei grandi collezionisti, l'imprenditore veronese è un nome conosciuto. Frequenta gallerie e aste internazionali, riceve consigli e dritte dai critici d'arte. Un acquisto avventuroso? «Un'opera che volevo assolutamente e che apparteneva a un privato, vicino a Bologna. Mi era stato segnalato che voleva vendere e mi sono precipitato al mattino, facendo una levataccia, per arrivare prima dei galleristi».

Dietro a ogni acquisizione c'è una storia. Come il magnifico *Ratto di Elena* di Zenone Veronese, dove lo scenario è quello del lago di Garda. «Apparteneva al Metropolitan Museum of Art che ha deciso di venderlo da Christie's», racconta Vanessa. «Acquistandolo, l'abbiamo riportato a casa». Ma c'è anche un Picasso - un ritratto di Françoise Gilot, sua compagna e musa - rimasto al figlio Claude ed entrato nella collezione quando ha deciso di metterlo sul mercato. È uno dei quadri preferiti di Carlon, insieme a *Il saluto dell'amico lontano* di Giorgio De Chirico, un Magritte della serie *L'impero delle luci* e a *Compenetrazione iridescente n.1* di Giacomo Balla. Fra le opere antiche, una veduta di Verona di Gaspar van Wittel.

Una collezione è strettamente legata alla personalità del suo artefice. I grandi nomi del collezionismo sono uomini e donne soli, agiscono qualche volta in coppia. Luigi Carlon è riuscito, invece, a compiere un piccolo miracolo: ha contagiato con la sua passione tutta la famiglia, le figlie Vanessa e Veronica ma anche le nipoti Bianca e Fanny, che sono cresciute girando in bicicletta fra quadri e sculture in casa dei nonni e che oggi sognano di studiare Storia dell'arte. «Quando Bianca aveva otto anni, un giorno è venuta da me con un suo quadro. "Guarda, nonno!" Era una tela blu, con due tagli. Aveva copiato Fontana».

Che cosa consiglierebbe a un giovane collezionista? «Frequentare mostre e gallerie, leggere molto, studiare. Poi, scegliersi una nicchia su cui puntare, mantenendo uno sguardo aperto su tutte le espressioni artistiche».